

la polemica

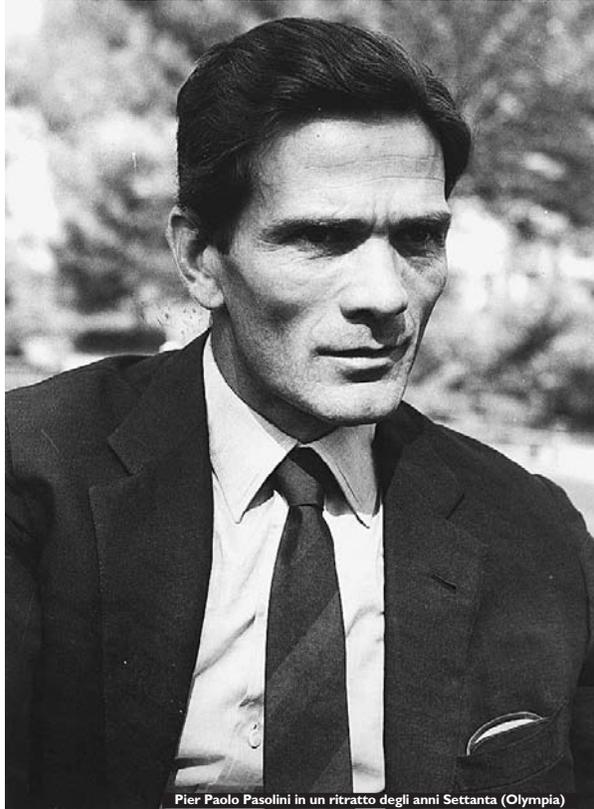
Un nuovo film e una serie di eventi internazionali ribadiscono l'attualità dell'autore che per primo denunciò la deriva nichilista di una società votata agli idoli dell'organizzazione

DI DAVIDE RONDONI

Chi sa se lo sbarco di Pasolini negli Usa e il nuovo film in uscita in Italia (*Pasolini, la verità nascosta* di Federico Bruno) permetteranno di cogliere e riscoprire il nocciolo duraturo del suo immenso lavoro e della sua defatigante, devastata arte? Di certo Pasolini seppa e volle essere anche un *cliché*, e lo è ridiventato mille e mille volte. Una studiosa acuta ora all'Università di Calgary, Francesca Cadel, mi portò un significativo libro su Pasolini e la moda. L'artista è stato trasformato in icona per idee spesso opposte e confuse, che non hanno però nulla a che fare con la sua radicale e rivendicata capacità di contraddirsi, confessata davanti alle «Ceneri di Gramsci». La sua umana e intellettuale contraddizione si nutiva in una tragedia interamente patita, non in una mancanza di lucidità. Quella che, ad esempio, ha spinto qualcuno ad affiancarlo alla *Beat Generation* in campo poetico o addirittura a usarlo come «sfondo» in prima serata Rai durante un minuetto patetico tra Celentano e Patti Smith.

È un grande poeta ed è perciò un antropologo tragico come può esserlo un poeta, per un motivo personale, non per «cultura». Amava nell'umano ciò che era irraggiungibile o quel che finiva per deluderlo – come racconta a proposito dei suoi primordi poetici e come accade nelle sue prove finali. Amò con «disperata vitalità» finché – come scrive lucido Gianni Scalia – con il tempo e l'età venne meno la vitalità e rimase solo la disperazione. Arbasino durante un festival letterario la scorsa estate affermava tranquillamente: sapevamo tutti che la notte mentre si era a cena lui spariva dietro ai ragazzini. La Morante gli faceva le battutine: vai presto che se no vanno a letto... Un pedofilo? Cosa facciamo dunque, aggiungo io, smettiamo di leggerlo e insegnarlo per questo? Oppure censuriamo? Una tragedia personale. E per tutti.

Accusò la nostra epoca di diventare il regno della «astrazione» e della «omologazione». Le sue parole oggi risultano profetiche in anni di perdita di senso del reale (la realtà è il mio idolo, diceva) in favore di astrazioni, virtualità, e soprattutto nichilismo che riduce ogni frammento di realtà a frammento di discorso. Il suo pensiero fu tragico anche perché sapeva che alla omologazione e alla astrazione che aveva visto avanzare avrebbe contribuito proprio la parte politica e culturale a cui sentiva di appartenere. Il suo intervento mai pronunciato al congresso radicale, il giorno dopo la sua morte, diceva: «Io profetizzo l'epoca in cui il nuovo potere utilizzerà le vostre parole libertarie per creare un nuovo potere omologato, per creare una nuova inquisizione, per creare un nuovo conformismo e i suoi chierici saranno chierici di sinistra». Una profezia lucidissima, azzeccata. In questa epoca di «totalitarismo» dei valori libertari, cosa griderebbe lui che considerò la vittoria del referendum sul divorzio una conquista borghese e non del popolo, e si schierò contro l'aborto. Sono avvisato dallo stesso Pasolini a non cercare la citazione giusta per tirarlo da qualche parte, e infatti lo lascio lì, crocifisso, come uno scandalo che non ci lascia tranquilli, nessuno escluso. Fu un antropologo-artista che radicava in un senso «sacro» del vivente la sua ricerca di realismo, in arte e in politica, l'amore per la gente, lo sguardo dolcissimo e duro, debitore dei maestri di pittura, la lingua dantesca struggente e febbrile. Pensava – confessò – di aver inventato la parola *ierofania*, manifestarsi del sacro, accor-



Pier Paolo Pasolini in un ritratto degli anni Settanta (Olympia)

gendosi poi di averla trovata in Eliade, autore che le direttrici culturali della Einaudi ispirate da Calvino e De Martino escludevano dai cataloghi. Pasolini andrebbe letto e riletto accanto a coloro che hanno visto l'eclissi e il manifestarsi del sacro come scena profonda della nostra epoca. Su tale scena profonda seppa leggere le scene di superficie come l'affermazione del modello consumista. O

come l'avvento della cultura sessantottina nella impressionante durissima «Poesia della tradizione»: «oh sfortunata generazione / piangerai, ma di lacrime senza vita / perché forse / non saprai neanche riandare / a ciò che non avendo avuto non hai neanche perduto: / povera generazione calvinista come alle origini della borghesia / fanciullescamente pragmatica, puerilmente attiva / tu hai cercato salvezza nell'organizzazione / (che non può altro produrre che altra organizzazione) / e hai passato i giorni della gioventù / parlando il linguaggio della democrazia burocratica / non uscendo mai della ripetizione delle formule» o in quella celebre sui disordini di Valle Giulia. Non si trattava di dichiarazioni di schieramento politico, ma di visioni. Prevedeva un mondo che si affida all'organizzazione (si pensi alle nostre scuole...) facendo crescere

solo abnorme organizzazione. E chi pensa che Pasolini possa aver dato fastidio politicamente dovrà piegarsi all'evidenza che difficilmente in anni duri come i Settanta in Italia avrebbe ottenuto la tribuna del «Corriere della Sera» - come oggi, del resto - se fosse stato veramente scomodo all'*establishment* del potere reale in Italia. Un fustigatore dei partiti, allora come oggi può avere quelle tribune. Ma non è questa la partita che Pasolini stava giocando, non la principale. Va ricordato che per parecchi democristiani di allora, come disse Andreotti, Pasolini era solo un eccentrico scrittore che reclutava ragazzini (accusa per cui fu «processato» dal Pci e che ogni tanto scriveva sul «Corsera»). Come dire: non ci curavamo di lui. E fu un errore, impegnati come erano a tirare su una Italia in cui avere in ogni casa un frigorifero mentre cresceva il deserto nei cuori.

NEW YORK

Al MoMa si proietta tutto il cinema di PPP

Si apre giovedì alla presenza del ministro per i Beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi, la retrospettiva che il Museum of Modern Arts di New York dedica alla produzione cinematografica di Pier Paolo Pasolini. La rassegna dà l'avvio all'Anno della cultura italiana in Usa, che durerà per tutto il 2013. Per informazioni www.moma.org.

Pasolini, il poeta che sfidò il nulla

l'intervento

Pinocchio senza Disney arriva anche negli States

DI MASSIMILIANO FINAZZER FLORY

Il 2013 è l'anno della cultura italiana negli Usa. Avrò l'onore di parteciparvi come regista e attore. Dirigo e interpreto uno spettacolo che sarà allestito in oltre 10 Stati, nelle più importanti città americane con più di 20 repliche. Lo spettacolo è dedicato a Pinocchio. Perché Pinocchio? È il pezzo di legno più diffuso nel mondo. È un legno italiano, di un'Italia unita da una cultura del fare e dell'essere. L'obiettivo è di curare la letteratura al teatro come arte infinita che ci comprende. E ci interroga. La rappresentazione assume la natura delle *performing arts*, interagendo con il testo, senza discontinuità estetica, con musica al pianoforte e danza contemporanea. La scenografia, così come le luci e i costumi, restituiscono la magia della storia, focalizzandosi sulle categorie filosofiche prima che produttive dell'artigiano. Come non ricordare il film del 1972 di Luigi Comencini? Questa *tournee* discende da una straordinaria esperienza ricca di soddisfazioni. Nel 2011 ho portato in scena *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni in molti stati e città americane. Questo lavoro teatrale ha fatto letteralmente il giro del mondo. Allora come oggi recito in italiano con i sovratitoli perché convinto che la lingua italiana sia un'opera d'arte. L'italiano all'estero è una partitura musicale, un legato che tiene insieme segno e suono. Ora, *Le avventure di Pinocchio* ci conducono negli Stati Uniti per scoprire che molti americani – e purtroppo anche non pochi italiani – pensano che questa storia abbia avuto origine al cinema con Walt Disney (1940). Perciò il nostro spettacolo è nato con la Fondazione Carlo Collodi, i cui compiti sono di promuovere e tutelare l'immagine di Pinocchio, del suo autore, il patriota Carlo Lorenzini, e del nostro Paese (che potrebbe essere migliore tenendo insieme tradizione, teatro e turismo).



Il Pinocchio di C. Chiostri

Dopo il fortunato tour dei «Promessi sposi», approda oltreoceano la lettura scenica di Collodi. Centrale il tema della relazione

«Il mio Pinocchio» è rivolto agli adulti come se fosse Geppetto a parlarci del figlio... Come ha scritto il cardinale Giacomo Biffi: «Se Pinocchio non resta prigioniero del teatrino è perché a differenza dei suoi fratelli di legno riconosce e proclama di avere un padre». La rappresentazione ruota intorno al tema della «relazione», mettendo in scena dialoghi che esaltano domande, dubbi, tensioni e tentazioni che alimentano le avventure dei protagonisti. A tal fine la performance affronta la sfida della «voce» e dell'identità di personaggi quali Maestro Antonio, Geppetto, il grillo parlante, il burattinaio, la fatina, il Gatto e la Volpe e Pinocchio. Credo che questo spettacolo possa essere formativo per gli adulti non solo per riflettere sul rapporto padre-figlio, ma anche perché in questa storia è perennemente iscritta la relazione fra libertà e obbedienza che ha bisogno di fede nell'amore. In fondo se questo pezzo di legno è conosciuto in tutto il mondo lo è perché Geppetto è un designer che ama e cava fuori la vita dalla materia. Così ho l'impressione che Pinocchio sia «la verità che erompe travestita da fiaba» e riesca a superare le censure di un certo violento conformismo. Il pezzo di legno ci dimostra che le persone possono acquisire coscienza di sé e conoscere meglio gli altri attraverso le cose che fanno, che fabbricano e che, proprio a partire da questa esperienza, possono comprendere meglio il processo del fare, abbandonando il materialismo delle cose. Il teatro è un caso serio: è il dono della parola, il suo mistero, la sua incarnazione, memoria e immaginazione. Con l'esercizio del silenzio da parte del pubblico e il sacrificio dell'attore possiamo quindi credere, ancora una volta, che non un legno di lusso, ma un semplice pezzo da catasta possa piangere e lamentarsi come un bambino.